

estrapolare una sola battuta da un discorso e farla diventare il risultato della battaglia che stiamo portando avanti da tante ore!

Signor Presidente, lei che anche in questo dovrebbe garantirci, dovrebbe spiegare perché la televisione di Stato non ha concesso un solo minuto, senza interruzioni, ad un tecnico del Polo o della lega nord per spiegare i motivi dell'ostruzionismo. Forse non le è stato riferito, signor Presidente, che ieri quando presiedeva l'onorevole Acquarone ho chiesto la concessione della diretta televisiva per un'ora affinché gli italiani conoscano le motivazioni della nostra battaglia. Perché gli italiani non debbono saperlo? Non siamo sciocchi e tatticamente cerchiamo di prolungare i tempi per la conversione del decreto-legge, ben sapendo che non arriveremo fino in fondo; sappiamo già che con ogni probabilità — nessuno però può toccare la Provvidenza! — non arriveremo a termine, ma questo non vuol dire niente, perché noi siamo presenti e cerchiamo correttamente e concretamente di evidenziare certi problemi. Perché mai queste cose non debbono essere chiarite seriamente agli italiani? È un discorso di correttezza! Non è giusto affermare che la serietà sta nella maggioranza, mentre nell'opposizione, nel Polo e nella lega, vi sono persone intolleranti, faziose, eccetera! Quante volte abbiamo assicurato il numero legale in quest'aula quando la maggioranza non c'era? Quante altre volte si è chiuso un occhio perché qualche deputato votava anche per il collega assente, cosa che facciamo anche noi e che non scandalizza nessuno? Come si comporta la maggioranza? Sempre concretamente? Sempre correttamente?

Signor Presidente, ritiene veramente che l'informazione nel nostro paese sia imparziale? La recente campagna elettorale non ha dimostrato ancora una volta di essere apertamente parziale in favore dei sindaci uscenti? Come mai da mesi, nonostante il nostro collega Storace sia presidente della Commissione di vigilanza, alleanza nazionale ha meno di un terzo del tempo che gli spetterebbe nei telegior-

nali, in rapporto ai voti ricevuti nelle elezioni politiche? Questo succede sempre e non si cambia mai nulla! Si gira intorno, ma la correttezza dell'informazione non esiste!

Signor Presidente, la gestione del potere è imparziale? C'è posto per l'opposizione nelle nomine che quotidianamente vengono fatte dal Governo? Nella cultura c'è imparzialità? Nella suddivisione dei fondi per lo spettacolo c'è imparzialità? La commistione tra il grande capitale, la FIAT, e i giornali rende imparziale l'attività di questo Governo? La settimana scorsa sono intervenuto, come tanti altri colleghi, sul provvedimento relativo alla rottamazione, ma è un circuito vizioso al contrario nel senso che il Governo dà una mano al grande capitale, il quale controlla l'informazione che dice quello che vuole alla pubblica opinione.

La magistratura è imparziale? Se avete letto i giornali, avrete notato un articolo secondo il quale la procura di Milano ha dichiarato che non si procederà nei confronti del PCI-PDS per le tangenti che, si è accertato, sono state pagate. Poiché però non si può dire che D'Alema e il suo predecessore, il presidente Occhetto, ne erano a conoscenza, non si può indagare su di loro. Ammesso e non concesso che sia vero, è probabile allora che Berlusconi sia a conoscenza che in un suo supermercato o in una sua società collegata a Catania qualcuno possa avere o non avere pagato una mazzetta! In Italia si adottano due pesi e due misure, ma nessuno si scandalizza.

È imparziale il Governo nei rapporti con i sindacati e tra i sindacati? Il sindacato nei confronti del Governo è imparziale? Il sindacato in ogni occasione ha dimostrato non solo di non essere imparziale, ma di proteggere apertamente il Governo! Di qui la nostra opposizione.

L'opposizione però sbaglia sempre per i *media*, anche per il messaggio che viene dato ai nostri elettori; è giusto che gli elettori della maggioranza siano informati in un modo, ma pretendo il diritto di informare i miei elettori. Se non parliamo, sbagliamo; quando parliamo, i giornali

non ci citano; se parliamo, sbagliamo; se vogliamo migliorare le cose — è il caso specifico di questo decreto-legge, a cui nessuno si opponeva per principio — sbagliamo comunque. Se facciamo ostruzionismo, non ne parliamo di come stiamo sbagliando! Insomma, che cosa dobbiamo fare, oltre che essere burattini della maggioranza?

Finalmente, io dico, — e qui entro in un discorso politico — il Polo delle libertà ha affermato: adesso basta, adesso tiriamo la riga. A costo di dover, come faremo tutti questa sera, tornare a casa e domani mattina ritornare qui per parlare con i nostri elettori, noi diciamo: basta, adesso si cominci sul serio a fare opposizione! Mi auguro — è questo un appello personale — che d'ora in poi sia sempre la maggioranza ad assicurare il numero legale in questa Camera; poi scopriremo che se non c'è la minoranza, a partire dalla settimana ventura, non si « schioda » più un bottone.

Questa è veramente una forzatura della situazione, ma siccome il Presidente cui noi dobbiamo rivolgerci è una persona intelligente e lo sa, non insisto; sono infatti convinto che nel suo intimo queste cose siano in buona parte comprese e forse anche accettate.

Ecco dove vedo altre manovre di regime: per esempio, nella Commissione bicamerale sulla Bassanini di cui faccio parte ci stiamo occupando di tutto — dal teatro greco al cinema, dalle pompe di benzina alle agenzie private per il lavoro — ma della semplificazione fiscale, che è un elemento fondamentale del programma di Governo e delle necessità di questo paese, non si parla mai.

Arrivando alla conclusione, dico che questo Governo deve smettere di essere forte con i deboli e debole con i forti. Per quanto riguarda le manganelate che sono state date oggi agli agricoltori, come consigliere regionale del Piemonte posso dire di aver visto — le ho denunciate — le porcherie che sono state fatte sulle quote latte.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (14,15)

MARCO ZACCHERA. Per anni e anni si è voluto non intervenire, non prendere decisioni; adesso, ce la prendiamo con l'ultimo anello della catena, gli agricoltori, i più deboli, quelli che pagano per tutti.

Penso che l'opposizione debba imparare a fare il suo mestiere, non attraverso il piagnisteo, ma in modo serio. *L'Opinione* riportava oggi un motto: le due virtù cardinali in guerra sono la forza e la frode. Non mi considero in guerra con la maggioranza — in contrapposizione, sì — ma non tollero che si accetti né la forza né la frode (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FINO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza nazionale e l'intera opposizione stanno combattendo una battaglia di democrazia contro il tentativo della maggioranza e del Governo di reprimere le prerogative e i diritti propri del Parlamento. Ritengo che si voglia strozzare l'opposizione facendo diventare la posizione della questione di fiducia, che di per sé è uno strumento straordinario di verifica della fiducia che il Parlamento accorda al Governo, un normale ed ordinario strumento per concludere nel minor tempo possibile, evitando così il confronto, l'iter dei provvedimenti. La posizione della questione di fiducia viene normalmente utilizzata — il numero elevato delle fiducie richieste dal Governo Prodi ne è la testimonianza — per contenere i tempi di approvazione.

In questo caso particolare, però, si affaccia un'altra convinzione, almeno per chi vi sta parlando. Infatti, nel caso in esame di conversione del decreto-legge n. 328 del 1997, recante disposizioni tributarie urgenti, non penso ci fossero le condizioni a che il Governo potesse porre

la questione di fiducia per il fatto che vi era ostruzionismo da parte dell'opposizione. La nostra opposizione, sicuramente decisa e forte, che sta continuando in queste ore e continuerà ancora, è iniziata infatti solo e soltanto dopo la posizione della questione di fiducia. Fino a quel momento — è stato già detto, ma mi piace ripeterlo — i pochi e qualificanti emendamenti presentati erano discussi e regolarmente approvati in tempi a mio avviso più che accettabili. Di fronte ad un andamento di quel tipo, devo ritenere che a quest'ora, se non vi fosse stata la posizione della questione di fiducia e soprattutto la sfida che ci è stata rivolta dal capogruppo della sinistra democratica, onorevole Mussi, sicuramente si sarebbe arrivati alla conclusione dell'iter.

Allora, la posizione della questione di fiducia prescinde dall'ostruzionismo, trova forse le radici in qualche altra giustificazione, ossia nella volontà di non affrontare i problemi, non tanto nei confronti dell'opposizione, rispetto alla quale si può far valere la ragione dei numeri, quanto piuttosto per problemi interni alla maggioranza stessa.

Quindi, una contrapposizione netta al provvedimento da parte di alleanza nazionale e del Polo per le libertà nel suo insieme, nonché della lega per l'indipendenza della Padania. Un provvedimento questo che viene giustificato quale riordino delle aliquote IVA e allineamento di dette aliquote a quelle europee, ma che finisce per tradursi in un semplice aumento della pressione fiscale per circa 5 mila miliardi. Dunque, con questo provvedimento si aumenta la pressione fiscale in una situazione nella quale il reddito disponibile per effetto di tutti i provvedimenti fin qui adottati dal Governo Prodi è praticamente uguale a zero. Si contribuisce quindi alla paralisi del ceto medio produttivo di questo nostro paese, alla paralisi del settore calzaturiero, dell'abbigliamento, dell'agricoltura, dell'edilizia, tutti settori fortemente penalizzati dal decreto in esame, penalizzati finanziariamente, ma soprattutto, direi, moralmente.

Sicuramente provvedimenti di questo tipo, che non rivestono e non rivestivano il carattere dell'urgenza e della necessità se non evidentemente per andare a reperire altri fondi e a raschiare ulteriormente le tasche dei contribuenti, non fanno che aumentare l'indisponibilità ad un aumento della produttività. Verifichiamo infatti aumenti delle aliquote, peraltro dal 16 al 20 per cento, riguardanti le materie tessili e i loro manufatti (voglio ricordare l'importanza del settore dell'abbigliamento per tutta l'economia italiana), le calzature, i dischi, i nastri e le cassette (lo diceva qualche collega in un intervento precedente). Soprattutto come componente della Commissione agricoltura segnalò l'aumento dell'aliquota IVA dal 16 al 20 per cento per i mosti di uve parzialmente fermentate ed i vini di uve fresche; si va a penalizzare il settore della viticoltura, peraltro, così come evidenziava l'onorevole Gasparri, rispetto al settore della produzione della birra, che vede scendere l'aliquota dal 16 al 10 per cento. L'agricoltura, come dimostra anche l'attuale problema delle quote latte, viene quindi ad essere ulteriormente penalizzata. È per questo che avevamo cercato, con i nostri pochi ma qualificanti emendamenti, di correggere e modificare il provvedimento in discussione.

Il comma 1 dell'articolo 3 prevede una fattispecie specifica che nulla ha a che fare con le norme europee, nel momento in cui introduce diverse disposizioni in ordine alla registrazione delle fatture. Dopo che il Governo Prodi ha a lungo dichiarato di voler seguire un discorso di semplificazione, in realtà si modifica il regime di emissione delle fatture e, soprattutto, dei termini di registrazione. L'articolo 23, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, prevede che le fatture debbano essere registrate entro il mese di emissione. Per « semplificare », ora si prevede che debbano essere registrate entro il termine di emissione, ma con riferimento al mese di consegna o spedizione dei beni. Ciò comporterà per molti contribuenti la necessità di provvedere ad un'anticipa-

zione dell'imposta nel mese precedente. Sarebbe stato più giusto se ci avessero detto che il tutto è collegato all'esigenza di alimentare la cassa e che quindi si rende necessario prescrivere ai contribuenti un'anticipazione del dovuto. Al contrario, si è optato per una soluzione che complica la vita, piuttosto che semplificarla; in particolare, si prevede che le fatture, che un tempo potevano essere emesse entro il mese successivo, oggi possano sì essere emesse entro il giorno 15 del mese successivo ma vadano comunque registrate entro il termine di emissione, con riferimento alla consegna.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Fino.

FRANCESCO FINO. Mi avvio alla conclusione, Presidente.

PRESIDENTE. No, onorevole Fino, deve concludere: lei ha già utilizzato un minuto in più rispetto al tempo a sua disposizione, cosa che le ho consentito soltanto perché mi ero distratto un attimo. La prego quindi di concludere, anche in omaggio alla *par condicio*, cui tengo in maniera particolare.

FRANCESCO FINO. La ringrazio per il minuto in più che mi è stato concesso.

PRESIDENTE. È stato preterintenzionale!

FRANCESCO FINO. Allora, ringrazio la buona sorte e confermo il mio voto negativo e quello di alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il collega Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Presidente, la pregherei di non far decorrere il tempo a mia disposizione per la dichiarazione di voto, giacché intendo intervenire — la contestualità è del tutto casuale — per porre una questione attinente al regolamento ed all'ordine dei lavori. Mi riferisco, in par-

ticolare, all'articolo 63 del regolamento, in materia di pubblicità dei lavori. Il secondo comma di tale articolo recita: « Dei lavori dell'Assemblea sono redatti e pubblicati un resoconto sommario ed un resoconto stenografico ». Il resoconto stenografico della seduta di ieri è stato pubblicato da qualche minuto nella sua forma definitiva. Debbo rilevare, — ahimè! — come lo stesso, almeno in una sua parte, non sia conforme con quanto realmente è avvenuto ieri. Ieri tutta la Camera ha potuto assistere ad un breve diverbio — se è possibile definirlo in questo modo — a seguito del quale il deputato di alleanza nazionale Zaccheo è stato espulso dall'aula. Più precisamente, il Presidente di turno Acquarone ha decretato l'espulsione del deputato Zaccheo pronunciando le parole: « La espulgo dall'aula ». A quel punto tutti hanno chiaramente inteso come io abbia iniziato a polemizzare con il Presidente Acquarone, facendo notare che l'espressione « La espulgo » non sia italiana. Noto che sul resoconto stenografico manca tutta questa parte, ovvero è stato cassato l'errore lessicale, grammaticale...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Menia. Le sue osservazioni valgono se riferite al processo verbale nella fase in cui lo stesso, nella sua sintesi, viene rappresentato. Quanto al resoconto stenografico, non può essere controllato... Lei rileva...

ROBERTO MENIA. Sì, Presidente, io rilevo che, se incorro in uno strafalcione della lingua italiana, il resoconto stenografico, giustamente, lo riporta. Vorrei che vi fosse una *par condicio* tra i deputati ed il Presidente. È inammissibile che, quando il Presidente non parli correttamente in italiano, sia corretto d'ufficio e che la polemica che ne segue, tra l'altro con un deputato, sia soppressa, anch'essa d'ufficio.

PRESIDENTE. Molte volte chi adempie al delicatissimo compito della traduzione nel processo verbale, usa un riguardo *erga*

omnes: oggi a te, domani a me. Certo, un congiuntivo ben azzeccato può frenare una lacrima, ma si tratta di un aspetto che va valutato con criteri equitativi.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PAOLO ARMAROLI. Presidente...

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, ma siamo in fase di dichiarazione di voto. Ho dato la parola al collega Menia, appunto, per dichiarazione di voto...

PAOLO ARMAROLI. Scusi, Presidente, ma vorrei solo far rilevare due elementi di fatto. Anzitutto, che il processo verbale, trattandosi di una seduta fiume, non c'è ancora, per cui il collega Menia non avrebbe comunque avuto la possibilità di intervenire questa mattina. La seconda considerazione è che solo da pochi minuti è stato « sfornato » il resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Collega Armaroli, quando ho richiamato il processo verbale intendevo riferirmi al momento in cui quest'ultimo — per così dire — ci sarà. Se non c'è ancora, è ovvio che non si può fare riferimento al processo verbale!

Quanto al resoconto stenografico, si tratta di una traduzione non sempre perfettamente letterale ma comunque corrispondente al significato degli interventi, forse con qualche modifica, in questo caso positiva, rispetto a quello che può essere stato un *lapsus linguae*.

Se il collega Menia vuole riprendere il suo intervento...

ROBERTO MENIA. In verità, non ho nemmeno iniziato.

PRESIDENTE. Collega Menia, non intendevo certo impedirle di svolgere un richiamo al regolamento. Mi sono soltanto permesso di osservare che il regolamento esige che i richiami si facciano quando è possibile.

Comunque, ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

ROBERTO MENIA. Passando all'intervento di merito in ordine al decreto-legge sull'IVA, debbo anzitutto esprimere la preoccupazione sentita e sincera, che non è soltanto mia ma è largamente condivisa dai deputati dell'opposizione e anche — direi — da tutti coloro i quali hanno a cuore il buon funzionamento del sistema democratico italiano, sulle notizie relative alle manganellate di cui sono rimasti vittime gli agricoltori ed ai bambini feriti. Queste vicende testimoniano come si stia effettivamente creando ed instaurando un clima di vero e proprio regime.

Ritengo obiettivamente che anche questo Parlamento, che giorno dopo giorno viene sovietizzato, ci debba dare da pensare. Lo dico in maniera preoccupata, ironica da una parte; le ore che stiamo vivendo testimoniano che questo Parlamento si trova, mano a mano, privato del suo diritto-dovere al libero dibattito, al confronto delle posizioni, nell'ottica di una dialettica sana, non quella dialettica che ormai si realizza, giorno dopo giorno, soltanto attraverso una mortale dimostrazione di muscoli da parte del Governo e della maggioranza. Sembra ormai di essere un'opposizione in libertà provvisoria, visto che siamo espropriati del diritto di discutere, di intervenire davvero nel merito del procedimento legislativo; siamo relegati di fatto a meri convertitori dei decreti del Governo. Tra l'altro, l'insofferenza dimostrata dal commissario del popolo onorevole Mussi, il quale anche questa mattina ha parlato di Camera « occupata », quasi che stessimo davvero occupando. Noi stiamo liberamente discutendo, stiamo dicendo ciò che pensiamo!

PIETRO MITOLO. Siamo al nostro posto!

ROBERTO MENIA. Siamo al nostro posto, a differenza di quanto possiamo riscontrare nei banchi vuoti di fronte a noi.

Tutto questo ci dà da pensare, anche perché queste vicende avvengono in un determinato contesto.

Parlavo delle manganellate agli agricoltori, ma potrei riferirmi al resoconto fazioso e disgustoso della RAI di questa mattina, che già qualcuno ha citato. Vale comunque la pena di leggere questa perla de *la Repubblica* di ieri, mercoledì 26 novembre: «La richiesta di fiducia sul decreto IVA ha scatenato una durissima reazione da parte del Polo e della lega. Governo e maggioranza, pur avendo portato a casa il provvedimento che aumenta le aliquote IVA, hanno dovuto fronteggiare l'ostruzionismo dell'opposizione, che per protesta non ha partecipato al voto di fiducia. L'ostruzionismo è una pericolosa arma che il Polo potrebbe usare nuovamente durante le votazioni sulla finanzia-ria ».

Signori, questi sono bugiardi, pennivendoli e servi, perché il Governo non ha portato a casa un bel niente, almeno fino adesso — siamo qui a discutere proprio di questo —, quindi è falso quello che ha scritto *la Repubblica*. Questi parlano di armi: «L'ostruzionismo è un'arma pericolosa in mano alle opposizioni». Che cosa dovremmo fare? Vi rendete conto che semplici, banali strumenti parlamentari, quali sono per esempio gli emendamenti, anche quando vengono presentati in numero limitato e sul merito, vengono visti col sospetto degno di un regime poliziesco, sovietico, rumeno, bulgaro. Tutto questo crea la legittimazione alla carcerazione preventiva dell'opposizione che si svolge con la posizione della fiducia su qualunque cosa. Ogni provvedimento del Governo ormai è giusto per antonomasia, è buono, è vero, è santo, è sacro. Prodi è diventato come il Papa, è infallibile, qualunque cosa porta va bene e non si può nemmeno discutere. Prodi è uno e trino, è come Dio; magari gli mettiamo vicino Visco e Ciampi così abbiamo la santissima Trinità.

Il ripetuto e sistematico ricorso al decreto-legge, che è ormai sempre al di fuori dei presupposti costituzionali di necessità ed urgenza, e poi alla fiducia con

l'impossibilità per l'opposizione di appor-tare qualsiasi miglioramento, ci ha co-stretti ad adoperare in questi giorni lo strumento, di scarsissima rilevanza in realtà nel merito, dell'ordine del giorno. Ciò per portare in Parlamento almeno idee e dibattito, per non sentirci dei semplici votatori, dei pigiatori di tasti, tipo Soviet.

Continuiamo a discutere, anche se questo non piace al commissario del popolo Mussi, se non piace al Presidente cesaropapista Romano Prodi, un Prodi che è una vergogna: un Capo del Governo che annuncia di riunire i parlamentari della maggioranza al di fuori del Parlamento, cioè al cinema Capranica per denunciare, con il solito sistema della caccia alle streghe, degli anatemi, delle scomuniche nel nome dell'Europa cui ha dedicato pure un'indecente tassa, il fatto che l'opposizione fa che cosa? Il suo dovere, anche se pare che ciò sia proibito. Poi Prodi, che evidentemente si accorge — magari aveva pontificato non *ex cathedra* — dell'errore, dell'aberrazione di simile atteggiamento che è antidemocratico, irrispettoso della Camera, non solo delle opposizioni ma delle istituzioni, rettifica: «Contrordine, compagni. Si torna a Montecitorio», magari in un sottoscala. Infatti, ecco la nota di servizio «Contrordine, compagni» depositata nella casella di tutti i deputati della maggioranza, nella quale si legge: «Da parte di esponenti del centro destra si sta affermando che tale iniziativa vuole essere contro il Parlamento, un vero e proprio Aventino della maggioranza. La polemica non ha alcuna ragione d'essere. Non vogliamo però alimentare artificiali e pretestuose strumentalizzazioni, per questo svolgeremo la nostra Assemblea all'interno del palazzo di Montecitorio». La fine di tutto questo è l'annuncio che dà il TG1 di questa mattina: «Oggi due riunioni contrapposte, una della maggioranza alla Camera e una dell'opposizione a palazzo San Macuto», facendo così capire che si sono invertite le parti e dando evidentemente la solita notizia bulgara, totalmente falsa rispetto a ciò che è avvenuto davvero.

La sostanza politica non cambia: sono buffoni, cialtroni e truffatori. Truffatori perché? Intervengo nel merito: riflettiamo sul primo dato. Il decreto-legge che dobbiamo convertire che reca « Disposizioni tributarie e urgenti » viene varato per modificare ed armonizzare in senso europeo — si dice — le aliquote IVA. In modo furbesco e capzioso lo stesso viene dichiarato collegato alla finanziaria, però ne decorrono subito gli effetti. In realtà dal 29 settembre le norme sono operanti, sono parte del nostro sistema giuridico, per cui questa può ben considerarsi una manovra correttiva dell'anno in corso. Infatti, l'incremento dell'IVA può essere definito una « manovrina », perché dovrebbe portare alle casse dello Stato quasi 2 mila miliardi per il 1997, quindi per l'anno in corso. Tutto ciò avviene affermando di voler armonizzare il nostro sistema tributario in senso europeo, guardandosi bene però dal rispettare il primo standard europeo che è quello del diritto del contribuente di conoscere prima le normative fiscali e di conseguenza adeguarsi ad esse.

Si diceva in precedenza che la cosiddetta armonizzazione è in realtà un incremento del peso fiscale, che creerà giocoforza incremento dell'inflazione e peserà soprattutto sulle famiglie e sulle piccole e medie imprese. Un esempio per tutti: l'abolizione dell'aliquota IVA del 16 per cento e la sua elevazione al 20 per cento, proprio per alcuni settori fondamentali per la nostra economia, non può che creare questo. Si tratta, d'altronde, di quei settori portanti e strategici per il sistema Italia, perché danno lavoro e produzione. Mi riferisco in particolare al *made in Italy* tanto decantato, come l'abbigliamento, le calzature, l'arredamento, il legno arredo, ma anche ai settori edile e vitivinicolo che già soffrono di una forte concorrenza straniera, a causa dell'incidenza della manodopera, ma al tempo stesso creano un alto numero di occupati. Con questo aumento dell'aliquota del 4 per cento, non vi è dubbio che il Governo favorirà la fuga all'estero di parecchie di queste aziende, che seguiranno l'esempio,

non certo positivo e utile in un'ottica di occupazione di risorse nazionali, di quelle che hanno già imboccato la strada dell'emigrazione all'estero.

Signori del Governo, perché non capite che non è possibile continuare a tartassare proprio quelle piccole e medie imprese che sono la spina dorsale della nostra economia? Per quanto ancora le volete umiliare perché siete succubi del ricatto di rifondazione comunista, della sua folle visione punitiva delle categorie da colpire? Per quanto ancora gli volete far imporre la logica stalinista di Bertinotti, il cui parametro base è per forza l'operaio o il metalmeccanico, ai quali va tutto il nostro rispetto ma che non possono essere il centro del mondo nell'Italia del 2000, nell'Italia che entra in Europa, nel terzo millennio? Non è possibile.

Non capite che l'aliquota al 20 per cento non potrà che determinare una compressione dei consumi dei beni che fanno parte degli acquisti fondamentali delle nostre famiglie, acquisti che avete già fatto calare, indirizzando le stesse ad acquistare automobili. Come è chiaro, mi riferisco al vergognoso provvedimento sulla rottamazione che è veramente ignobile ed è stato un grazioso regalo per casa Agnelli, ma che fa pietà, pena. È un po' triste che voi, almeno quella parte che storicamente dovrebbe o avrebbe dovuto rappresentare le istanze di quelle classi sociali, di quel popolo, di quel proletariato che sostenete di difendere, siate andati a fare il soccorso rosso ad Agnelli che doveva essere il capitale da colpire. Vergognatevi!

Noi difendiamo le famiglie, le imprese, l'Italia che produce e che spera in un domani migliore. Per fare questo noi, con la nostra opposizione dura, determinata, intelligente, vogliamo potare per davvero questo Ulivo rampicante, rapace e parasita.

MARIA CARAZZI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Desidero far riferimento all'articolo 67 del regolamento relativo agli uffici della Camera.

Non ero presente ieri quando si è verificato il battibecco richiamato, per cui non entro nel merito. Però, poiché si è fatto riferimento al Servizio stenografia, devo dire che noi tutti ed io per prima lo dobbiamo ringraziare perché fa un'operazione di ripulitura del linguaggio orale spesso impreciso. Non vorrei che per ottemperare alle esigenze letterali di precisione richiamate, venissero consegnate alle stampe le cose che noi realmente diciamo. Dio ce ne scampi!

Comunque, i Servizi della Camera sono ordinati da disposizioni regolamentari alle quali — e non all'operato dei funzionari stenografi — va fatto riferimento.

PRESIDENTE. Grazie, mi era però parso che i colleghi non volessero mettere in discussione le qualità professionali degli stenografi né tanto meno il carattere dei resoconti fedelmente riprodotto di ciò che avviene in aula. Anzi, molte volte, rileggendo specialmente i miei interventi mi complimento non con me stesso, ma con chi ha saputo non dico abbellirli, perché è impossibile, ma rendere invece più fluente un discorso che, quando non è letto, può risultare anche un po' disarticolato. Ma il collega non voleva forse dire questo (*Commenti del deputato Menia*). Comunque, la ringrazio, onorevole Menia, per aver sollevato questo aspetto. Però adesso non facciamone un caso.

ALTERO MATTEOLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Non per interpretare l'intervento dell'onorevole Menia, che è capacissimo di farlo da solo, ma non vorrei che in quest'aula restasse un intervento che si fa finta di non capire. Prima di tutto, il Presidente Acquarone conosce molto bene la lingua italiana, per cui si è trattato, evidentemente, di un incidente. Il problema è un altro: che dal

testo stenografico sia stato cancellato l'intervento di un parlamentare intervenuto, subito dopo, per evidenziare quello che era accaduto. Questo è il fatto grave. Per carità, va benissimo che gli stenografi curino per la lingua italiana, ma non che si cancelli addirittura un intervento di un collega, quando spesso leggiamo sui testi stenografici un'interruzione o una brutta parola. Il fatto che qui sia stato cancellato completamente l'intervento, tra l'altro di alcuni secondi, di un collega, lo trovo veramente incredibile. Facendo parte di questa Camera da tanti anni, è la prima volta che sento dire che è avvenuto un caso del genere. Lei è da più anni di me in questa Camera, ma io credo che non vi siano precedenti di questa natura. Il collega Menia ha voluto rilevarlo con l'auspicio che il Presidente voglia far sì che l'intervento sia reinserito nel testo stenografico.

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, avevo detto poco fa che il problema della corrispondenza alla cadenza degli interventi riguarda il processo verbale e, naturalmente, anche il testo stenografico, che ne è la riproduzione più dilatata. Questo lo faremo al momento in cui ciò sarà possibile, e sono convinto che non per motivi di opportunità e nemmeno di opportunismo, ma, forse, per la difficoltà di cogliere al momento tutti gli accenti che in una lunga seduta si sono sviluppati, possa essere avvenuta una dimenticanza. Mi è parso che anche lei abbia dato atto che ciò non può essere imputato né imputabile a intenzione omissiva, per così dire, di chi redige il processo verbale e di chi, con tanta difficoltà, adempie al compito di stenografare ciò che noi diciamo. Mi pare che il senso sia questo.

Comunque, la Presidenza ha dei doveri di verifica e li eserciterà nel momento migliore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amoruso. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Grazie, signor Presidente, onorevoli colleghi.

La posizione di alleanza nazionale nei confronti di questo provvedimento non può essere, chiaramente, che negativa, e ciò per un duplice ordine di fattori. Negativa nel merito, per ciò che esso rappresenta come provvedimento collegato alla finanziaria e per quanto riguarda l'aumento di pressione fiscale che va ad esercitare sulle forze produttive nazionali e sulle famiglie italiane. Negativa, anche nel metodo, perché ciò che è accaduto in questi giorni in aula, qui alla Camera dei deputati, non è certo qualcosa di edificante. Vi sono stati una maggioranza arrogante ed un Governo che hanno voluto imporre a questa Camera, a questo Parlamento, un provvedimento così come partorito e così come approvato dal Senato; un provvedimento al quale non è stato possibile accedere con un benché minimo numero di emendamenti, che erano stati preparati in numero limitato proprio perché il Polo per le libertà voleva far sì che il provvedimento approvato dalla Camera dei deputati potesse essere accettabile e sostenibile. Questo non è stato dato di fare, perché il provvedimento è stato imposto così come era, in quanto, per la ventisettesima volta nella storia di questa legislatura, il Governo ha posto la questione di fiducia ricorrendo ad uno strumento che ormai non è più eccezionale ma ordinario, perché il Governo vi ricorre al momento in cui non vede la possibilità di varare un decreto in scadenza. Non potendolo più ripresentare, ecco che ricorre, in maniera forzata, al voto di fiducia, cioè ad un uno strumento non certamente in linea con un corretto rapporto parlamentare tra maggioranza e minoranza.

Non è possibile pensare che alla minoranza che si avvale degli strumenti regolamentari che le permettono, quanto meno, di far sentire la propria voce, non sia consentito di intervenire nel merito dei decreti, delle leggi da approvare. Allora, diventa uno strumento necessario il ricorso a formule e strumenti che permettano a questa minoranza di far sì che il popolo italiano sappia quello che avviene in quest'aula e come le leggi vengono fatte

da questo Parlamento. Però, guarda caso, i giornali, che, come diceva giustamente l'onorevole Menia poco fa, sono tutti asserviti a questo Governo, a questo regime, a questa maggioranza, evidenziano il ricorso quasi violento allo strumento dell'ostruzionismo, quasi fosse inammissibile, dimenticando invece come per ventisette volte questo Governo abbia posto, alla Camera dei deputati, la fiducia su un provvedimento.

Quindi, vi è stata questa l'impossibilità a colloquiare, a potersi confrontare tra minoranza ed opposizione, tra minoranza e maggioranza. E certamente questo non per colpa nostra. Anzi, da parte nostra vi era tutta la volontà per addivenire insieme a risultati positivi. Ma questo Governo ha dimostrato di aver paura di un sereno confronto; ha dimostrato di essere un Governo che ha paura di confrontarsi con le minoranze perché si sta trasformando in regime: è un Governo che pensa soltanto ad esercitare il potere. Un politologo molto acuto e molto attento diceva che le sinistre certamente non sanno governare ma sanno gestire il potere, e questo stanno dimostrando di saperlo fare molto bene se è vero, come è vero, che in questa legislatura, nel giro di un anno e mezzo, sono state quasi duemila le nomine che ha effettuato questo Governo, il quale ha attuato l'occupazione scientifica e studiata di tutte le posizioni di potere per poter esercitare un controllo diretto su tutti gli organismi dello Stato.

Ecco, allora, il significato di un voto che è contrario nel metodo, perché i metodi usati certamente non fanno onore a chi li vuole esercitare, in quanto non permettono quel sereno confronto a cui prima facevo riferimento. Ma è un voto negativo anche nella sostanza del provvedimento, che è iniquo e deve essere pesantemente contrastato perché è contro le possibilità di sviluppo della nostra nazione.

In campagna elettorale abbiamo assunto un impegno con il nostro elettorato: nel programma del Polo per le libertà era scritto, a chiare lettere, che non avremmo mai consentito, con il nostro voto, con la

nostra azione parlamentare, che la politica da attuare per risanare il bilancio dello Stato e le finanze pubbliche potesse essere solo ed esclusivamente di aumento della pressione fiscale. Ed è coerentemente a quanto abbiamo detto in campagna elettorale e agli impegni assunti con i nostri elettori e con tutto il popolo italiano, tant'è che abbiamo avuto consensi anche superiori a quelli che la stessa maggioranza che qui siede ha ricevuto nel 1996, che noi oggi portiamo avanti questa battaglia. Questo Governo, che in campagna elettorale aveva invece detto che non avrebbe utilizzato nessun provvedimento o strumento per aumentare la pressione fiscale e per recuperare fondi, finora non ha fatto altro che procedere su questa strada. Basti ricordare l'esempio della tassa per entrare in Europa, a proposito della quale, in questi giorni sentiamo dirci dal ministro Ciampi ciò che già ci era stato detto qualche giorno fa, e cioè che, probabilmente, la restituzione potrà essere parziale. Ci aspettiamo di sentirci comunicare, tra qualche giorno, che quella restituzione parziale dovrà essere dilatata e dilazionata nel tempo; dopo di che verificheremo che dilazionando e parzialmente riducendo il tipo di restituzione non si darà più niente ai cittadini italiani.

La politica di questo Governo è la ridefinizione delle aliquote dell'IRPEF, l'imposizione, la previsione, nella nuova finanziaria, di una nuova tassa (l'IRAP) e, oggi, la discussione dell'aumento delle aliquote dell'IVA. Si tratta di una politica che certamente non opera a difesa dei ceti produttivi e delle famiglie italiane.

Nessuna ripresa può essere possibile se non mettiamo le aziende in grado di aumentare la loro capacità di produzione, di essere competitive su tutti i mercati, nazionali ed internazionali; dobbiamo aiutare i settori portanti della nostra economia, come gli artigiani, i piccoli e medi imprenditori, i commercianti, le zone come il sud ed il nord-est che oggi sono vitali per la realtà economica italiana, le zone che, in una condizione generale di disagio, riescono a garantire dei livelli di

occupazione importanti rispetto ad un quadro generale che certamente non è favorevole.

Ecco, allora, un Governo attento dovrebbe badare a questi aspetti, non dovrebbe penalizzare questi settori attraverso una pressione fiscale che è tra le più alte in Europa, con delle aliquote che non è vero servano a parificare la realtà italiana a quella europea ma che ci portano, come sempre, ad essere più esosi rispetto al resto d'Europa. Se questo provvedimento riuscirà alla fine a passare qui alla Camera dei deputati, 2 mila miliardi entreranno nelle casse dello Stato ma saranno 2 mila miliardi sottratti alle possibilità di crescita e di sviluppo della nostra economia; grave sarà anche la conseguenza sui livelli occupazionali e sulle possibilità di investimento in campo industriale. Quello dell'occupazione rimarrà un grave problema che certamente, signori del Governo, onorevoli colleghi, non si risolve con i provvedimenti previsti nel pacchetto Treu, come le borse di lavoro, i prestiti d'onore, i lavori di pubblica utilità, che non servono a dare la sicurezza e la garanzia del posto di lavoro. Ormai quel tipo di politica non è più perseguibile, queste sono forme ormai inutili di assistenzialismo, guarda caso previsto anche alla vigilia di importanti scadenze elettorali.

Quando avremo centinaia di migliaia di giovani che saranno illusi da un sottosalario che sarà loro garantito soltanto per un breve periodo, al massimo un anno della loro vita, certamente non avremo fatto un servizio alla nazione, né ai disoccupati, o a chi aspira ad un lavoro che sia continuativo e quindi offra garanzie di serenità e di possibilità di crescita della propria famiglia. Ecco, allora, l'impegno di un Governo attento, un impegno che deve guardare ai settori importanti, che invece vengono penalizzati proprio da questo strumento legislativo.

Oggi andiamo a colpire settori vitali quali l'agricoltura, il turismo, l'edilizia, il tessile e il calzaturiero, ma colpiamo anche — mi avvio alla conclusione, signor Presidente — settori importanti, come

quello dei trasporti, che sono collegati a fattori sociali. È stato approvato l'unico ordine del giorno che il Governo ha accettato, con il quale si prevede la possibilità di assicurare il trasporto gratuito ai portatori di handicap: i nostri interventi, il nostro voler contribuire con dei miglioramenti a questo decreto erano appunto nella direzione di aiutare chi oggi in Italia non ha possibilità, chi oggi soffre, nel suo interesse e nell'interesse generale. Questo ci è stato impedito! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, forza Italia e CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, l'inasprimento fiscale è sempre stato usato dai governi, di diverse tendenze ideologiche, nei momenti di grave crisi interna: più un governo è debole, più ricorre all'inasprimento fiscale. Anche il Governo dell'onorevole Prodi non esce da codesta logica: poche settimane sono passate dal ricompattamento tra l'Ulivo e rifondazione comunista e da allora gli italiani subiscono gravi disagi. C'è un paese che non ne può più: lunedì scorso, sciopero dei controllori di volo, oltre 50 mila viaggiatori sono rimasti bloccati negli aeroporti senza avere notizie precise su quando sarebbero potuti partire; Roma è stata paralizzata dalla protesta dei coltivatori diretti, la protesta continua anche in altre città e non mi sembra che tenda a diminuire; i ferrovieri annunciano ogni giorno lo sciopero ed in alcuni casi vengono effettuati i cosiddetti scioperi a singhiozzo; gli autotrasportatori, scontenti di come il Governo affronta i loro problemi, minacciano un blocco.

Nel contempo, parte della magistratura non svolge più il ruolo assegnatole dalla Costituzione ma un ruolo politico, che non gli compete, ed è dilaniata da guerre intestine; non vi è procedimento che non divenga oggetto di una rissa fra magistrati. Basta leggere l'articolo odierno del più

autorevole fra i giornalisti, Indro Montanelli. Ed ancora, l'Arma dei carabinieri è in allarme per decisioni preannunciate che la porterebbero ad essere soggiogata dai partiti, con il rischio, quindi, che essa venga messa al servizio dei partiti anziché delle istituzioni. È altresì preannunciato per martedì, davanti a Montecitorio, un *sit in* degli insegnanti. Tutto questo avviene in un clima di regime e, come ricordava poc'anzi il collega Menia, alcuni giornalisti sono ormai al servizio della maggioranza in maniera palese. Oggi, però, abbiamo potuto assistere ad un episodio che non si verifica per la prima volta: un autorevole collega è stato preso con le mani nel sacco, in quanto stava votando al posto, addirittura, del presidente della Commissione giustizia, l'onorevole Pisapia, il quale quest'oggi in un'intervista su un quotidiano molto importante dichiara « multe a chi pubblica verbali ». Attenzione, giornalisti, perché a forza di essere al servizio di una maggioranza, verrà poi anche il vostro turno!

Ed il Governo, anziché affrontare temi scottanti come quelli che, seppure sinteticamente, ho ricordato, ricorre continuamente al voto di fiducia! Sembra che questa sia la ventottesima volta che il Governo Prodi vi ricorre: qual è la logica? Incapace di affrontare i problemi dell'economia reale, ricorre ad un'economia virtuale, presentando agli italiani tutto ciò come indispensabile per raggiungere i parametri di Maastricht. E dietro l'angolo cosa c'è? C'è il ritorno all'inflazione ed intanto, davanti a noi, la caduta della produzione. Esautorando il Parlamento e ricorrendo in maniera palesemente anticostituzionale al voto di fiducia, allontanate la crisi, ma non la potete scongiurare, perché ormai anche la crisi di questo Governo, è nella logica delle cose; una situazione di questo tipo non può più reggere, il Parlamento non può essere continuamente esautorato!

La forza dei numeri dà fiducia all'attuale Governo, ma politicamente il Governo è già morto. Nel 1996 la maggioranza di Governo ha imposto una serie di norme delegate, nel 1997 è ricorso co-

stantemente al voto di fiducia. Qual è la *ratio*? Quella di introdurre surrettiziamente un regime esautorando il Parlamento: vince la filosofia della sinistra, che detta le condizioni al Governo, il quale è costretto a dettarle al Parlamento e quindi al paese. È una sinistra, questa, certo culturalmente arretrata, disabituata al confronto, che impone le scelte, non vuole un dibattito né un confronto; è una sinistra che ragiona secondo la vecchia condizione che libera attività sia uguale ad evasione fiscale. È una sinistra culturalmente arretrata che pensa in termini burocratici, come è suo costume; non presenta provvedimenti seguendo un'anima politica ma ragiona burocraticamente, in termini ragionieristici: tanto il fabbisogno, tanto il prelievo fiscale che dobbiamo raggiungere. Ma allora dov'è la novità? Non è questa la logica dei governi degli ultimi vent'anni? Valeva la pena — per coloro che hanno a lungo creduto nella sinistra — di avere di fronte un Governo che non si discosta molto da quelli che la stessa sinistra diceva di voler combattere (magari soltanto a parole)?

Sorprende quindi che alcune forze politiche non legate strettamente ad una ideologia di sinistra, come rinnovamento italiano (una forza politica nata per così dire *ex abrupto*) e soprattutto come il partito popolare italiano, non si rendano conto che il decreto in esame penalizza le piccole e medie imprese, nonché il più minuto settore dell'edilizia, volano della ripresa.

Tutto questo rientra in una logica che si può definire non soltanto genericamente di sinistra ma di tipo marxista: evidentemente vogliono tutelare soltanto la grande industria ed i lavoratori dipendenti. Con l'aggravante, però, che così operando non si creano nuovi posti di lavoro ed il numero dei disoccupati aumenta continuamente.

Con questo decreto si torna quindi a vecchie logiche: tutto verso la grande industria, per inventare operai da iscrivere ai sindacati ed ai partiti di sinistra. Chi ha qualche anno, come me, ricorda il famoso triangolo industriale. Dal Meri-

dione partirono migliaia e migliaia di persone per andare a lavorare in quell'area: lo voleva la sinistra, perché in fabbrica in qualche modo era più facile catechizzare decine di migliaia di dipendenti prima in direzione del sindacato e poi del più grande partito di sinistra di allora, il partito comunista italiano.

A quando, allora, il ritorno di rifondazione comunista e del PDS ad un solo partito? Se la politica ha ancora un minimo di logica, infatti, è questo il percorso più probabile dopo il ricompattamento con il Governo. Ma una volta che la sinistra sia tornata unita, che spazio avrà il partito popolare, che oggi vota supinamente un decreto che penalizza la piccola e media imprenditoria? Che possibilità avrà un partito come rinnovamento italiano di fare ancora parte del Governo e della maggioranza? Evidentemente accettare oggi simili logiche e votare questo provvedimento significa penalizzare pesantemente ampi settori del commercio e dell'artigianato, della piccola e media imprenditoria.

Il ministro Ciampi ha detto che le 35 ore rappresentano una stupidaggine: lo si può leggere sui giornali di oggi. Ma ventiquattro ore prima Bertinotti si era dichiarato soddisfatto dell'incontro con il Presidente del Consiglio. Prodi dovrà decidere: o Ciampi o Bertinotti. Altrimenti non è possibile continuare a governare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Matteoli.

ALTERO MATTEOLI. Ho concluso, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polizzi. Ne ha facoltà.

ROSARIO POLIZZI. Signor Presidente, signori del Governo, a nostro parere il decreto sull'IVA rappresenta un attacco frontale all'economia nazionale.

Credo sia importante tornare a sottolineare il rilievo di una serie di elementi. Con la posizione della questione di fiducia sono stati vanificati anche gli emendamenti tecnici; alleanza nazionale ne aveva presentati soltanto sedici. L'obiettivo di questo tentativo di interloquire sul provvedimento, con le citate proposte di modifica, era migliorare il testo, rendendo più visibili le possibilità di crescita della piccola e media impresa e degli artigiani, i primi soggetti ad essere colpiti. Senza gli emendamenti, che purtroppo non abbiamo potuto discutere e sostenere, l'articolo 6-bis non è applicabile. Abbiamo visto, poi, come nel 1997 manchino ben 180 mila miliardi di entrate.

Su tutti questi argomenti si sono succeduti una serie di interventi che — però — hanno avuto l'effetto di appelli caduti nel vuoto, nel nulla. Eppure ogni famiglia sarà penalizzata di ben 140 mila lire.

Come può reagire il mondo del lavoro composto in massima parte da artigiani, commercianti, piccole e medie imprese? Sicuramente si troverà di fronte ad un grave problema. Si vede colpito proprio nel momento in cui tenta un salto di qualità in tutti i sensi, anche dal punto di vista occupazionale. Infatti è stato tempestato di norme sull'occupazione: provvedimenti per l'istituzione delle borse di lavoro, per i lavori socialmente utili o di pubblica utilità. In particolare la piccola e media impresa — che era stata attenta a questi piccoli incentivi per far fronte al grave problema occupazionale — si vedrà ora penalizzata. Ciò vorrà dire rendere di fatto inattuabili i provvedimenti approvati in materia di occupazione.

Si aggiunga un altro problema, che rimarrà molto più a lungo: sarà sicuramente ridotta la possibilità per la piccola e media impresa di ampliarsi e di radicarsi nel territorio per cercare di riassorbire la disoccupazione (in particolare giovanile), ma soprattutto si inciderà negativamente sulla qualità del prodotto. Una impresa di dimensioni medie e piccole che si trovi di fronte a problemi del genere sarà infatti indotta a ridurre la qualità dei

prodotti, con la conseguenza dell'uscita da un mercato che oggi non è più nazionale, ma europeo.

Con questo modo di procedere, con questo sviluppo di azione negativa in particolare su tale settore, noi ci troviamo di fronte all'impossibilità pratica di realizzare un salto qualitativo in vari settori operativi della nostra economia; importantissimo il discorso relativo all'agricoltura, agli artigiani del settore calzaturiero, alle piccole e medie imprese operanti nel turismo e nella sanità, vale a dire a tutto il mondo che non ha le grandi commesse, le grandi prospettive, i grandi territori, i grandi mercati, ma che cerca di conquistarsi una sua fetta, portando avanti un discorso di qualità, qualche volta con grandi sacrifici, con una o due persone soltanto che si occupano dell'azienda.

Con queste prospettive e in questa situazione è chiaro che tutto questo mondo, tutta questa opinione pubblica viene stangata e ostacolata nella possibilità di progredire; si ritrova così ancora una volta al punto di partenza, regredendo nelle sue principali istanze innovative, si ritrova a dover combattere ad armi impari, con piccole aziende. Pensiamo un attimo alle piccole e medie imprese del Mezzogiorno, grandemente operative nei settori che abbiamo elencato, che costituiscono l'ossatura tecnica, industriale ed economica, essendo le aziende che danno per prime gli impulsi alle modifiche, ai cambiamenti di rotta della stessa economia nazionale. Bene, a tali aziende noi rispondiamo in questa maniera. È un atteggiamento pesante ed inglorioso, che non preannuncia nulla di buono per il futuro, specialmente nel momento in cui si andrà a discutere del più rilevante provvedimento, la legge finanziaria, in cui abbiamo già avuto occasione di percepire dissonanze e particolari incongruenze con il territorio e con la realtà, nonché con la politica stessa di uno Stato che vuole essere protagonista nella comunità europea ma anche protagonista e foriero di buoni principi e di grandi sviluppi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà. (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, colleghi, lo ammetto: non ho l'autorità scientifica di economisti di valore quali Pietro Armani o Carlo Pace, uomini che onorano il gruppo di alleanza nazionale; eppure, pur digiuno di economia, capisco ciò che il Presidente del Consiglio non capisce, o meglio fa finta di non capire, cioè che la conversione in legge del decreto-legge sull'IVA non ci porterà in Europa. No, ci porterà in Africa. In ciò il Presidente del Consiglio imita Cristoforo Colombo, che voleva andare nelle Indie e sbarcò in America; almeno, il vero Cristoforo Colombo scoprì l'America, mentre il novello Cristoforo Colombo, come dicevo, ci trascinerà in Africa.

Come ho ricordato un momento fa, non pretendo di essere un economista; sono invece un modesto giurista, e per l'appunto come tale, ancorché io non sia più giovane, riesco ancora ad indignarmi, signor Presidente. Mi indigno per il fatto che il Governo, questo bel Governo, abbia posto per l'ennesima volta la questione di fiducia. Ormai qui stiamo dando i numeri, signor Presidente: c'è chi dice 27, c'è chi dice 28, c'è chi dice 30 questioni di fiducia. Per l'esattezza storica o cronachistica, sono state ben 15 alla Camera e 13 al Senato.

Con questa ennesima questione di fiducia abbiamo un provvedimento blindato; la discussione cessa, cessa la dialettica tra maggioranza ed opposizione, che è il sale di un'autentica democrazia liberale. Mi indigna che il Presidente del Consiglio abbia potuto concepire — sottolineo semplicemente concepire — una manifestazione contro l'opposizione per il solo fatto che essa esercita puntualmente il proprio diritto di opposizione. Ha detto bene l'onorevole Maurizio Gasparri, coordinatore di alleanza nazionale: neppure nella Romania di Ceausescu accadevano cose del genere. Poi, per fortuna, la notte ha portato consiglio, e il signor Presidente

del Consiglio si riunirà assieme ai suoi cari in una sala di questo Palazzo.

Dopo l'indignazione, signor Presidente, viene lo stupore. Mi dispiace che ella presieda in questo momento l'Assemblea; anzi, mi fa piacere, ma mi dispiace il fatto, per le ragioni che dirò, che in questo momento non presieda il Presidente Violante. Mi stupisce che sia stato il Presidente della Camera in persona a proporre la seduta fiume, prima in sede di Conferenza dei capigruppo e poi in aula. So quello che dico. Poiché ho la massima fiducia, come del resto tutti i miei colleghi, nei resocontisti, leggo dal resoconto stenografico della seduta di ieri, a pagina 3. Dice il Presidente Violante: « Considerato il numero degli iscritti a parlare per dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno (sono 250 i deputati che ancora devono prendere la parola) e le prevedibili iscrizioni a parlare per dichiarazione di voto finali (circa 300), propongo, come preannunciato nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che la seduta prosegua ininterrottamente fino alle ore 24 di sabato 29 novembre, termine di scadenza » — ma su questo personalmente, come giurista, nutro qualche fondato dubbio — « del decreto-legge n. 328 del 1997 ».

Signor Presidente, è possibile che un arbitro faccia al tempo stesso il giocatore? È possibile che l'arbitro si sostituisca alla maggioranza parlamentare? Quest'ultima aveva tutto il diritto di richiedere un voto di questa Assemblea per la seduta fiume; non capisco se in questo momento il Presidente della Camera — lo dico con grande rispetto ma anche con grande fermezza — possa tenere il luogo ed essere il surrogato, il sostegno di una maggioranza fantasma, una maggioranza che non c'è, una maggioranza che non ha idee. Poiché non ci sono idee, c'è una sorta di trapianto del cervello da parte del Presidente Violante con i capigruppo della maggioranza e con tutti i deputati della maggioranza.

Questo francamente mi stupisce, così come mi stupisce che la deliberazione della seduta fiume sia intervenuta non

dopo ma prima dello svolgimento del *premier question time* che, ironia del destino, proprio ieri doveva calcare la scena, nella sua nuova e definitiva versione, per la prima volta. Peraltro, non sono personalmente d'accordo con l'onorevole Elio Vito, perché ritengo che meglio sarebbe stato che la seduta fiume fosse intervenuta dopo lo svolgimento del *premier question time*; ritengo altresì che in ogni caso si dovesse svolgere il *premier question time*, e ciò per una ragione molto chiara, perché il *premier question time* si configura come una parentesi nell'arco della seduta. In varie occasioni passate si è proceduto ad una sospensione del punto all'ordine del giorno, si è passati al *question time* e poi si è ritornati sulla questione all'ordine del giorno; quindi, non ci sarebbe stato un vero e proprio passaggio da un punto ad un altro dell'ordine del giorno. Anche questa mi sembra una cosa gravissima, perché davanti all'opinione pubblica la maggioranza — e in questo caso anche il suo Presidente — presenta il Parlamento come organo legislatore ma non di puntuale controllo, come deve essere (ricordo che il Parlamento è nato per questo), nei confronti del Governo e del Presidente del Consiglio.

La verità, signor Presidente, è che la maggioranza intendeva maramaldeggiare con l'ennesima questione di fiducia. Ebbene, ha trovato pane per i suoi denti; voleva suonarle ed invece è stata sonoramente suonata. L'hegeliana eterogenesi dei fini (con la «f» minuscola, a scanso di equivoci) ha colpito ancora una volta. La maggioranza non è più una (se mai lo è stata) ma pirandellianamente è una, nessuna e centomila. Attraversando il Transatlantico questa mattina, quando è mancato per l'ennesima volta il numero legale, ho assistito a scene poco edificanti tra *leader*, capi, capetti e capini della maggioranza parlamentare che si rinfacciavano a vicenda il fatto di non essere presenti in aula, come noi eravamo fin dalle otto di questa mattina.

E allora, mentre la maggioranza pirandellianamente — dicevo — è una, nessuna e centomila, al contrario — miracolo — le

opposizioni da plurale si sono fatte singolare. In questi giorni non ci sono più le opposizioni di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD, del CDU, della lega; no, signor Presidente: l'opposizione è una sola, è l'opposizione che contrasta con le unghie e con i denti l'arroganza del potere.

E a proposito di arroganza del potere, valga qualche accenno alla manovra economica all'esame di questa Camera. Signor Presidente, qualche giorno fa (e precisamente nella seduta del 24 novembre) il collega Calderisi sostenne che molte disposizioni contenute nel disegno di legge collegato alla finanziaria, al di là di ogni valutazione sul merito e sull'opportunità delle stesse, non corrispondono affatto ai criteri previsti per il provvedimento collegato dalla risoluzione relativa.

Ecco, il Presidente Violante dice: « Anch'io ho constatato che vi sono numerose materie estranee. Tra l'altro » — aggiungeva ancora il Presidente Violante nella seduta del 24 novembre — « segnalo all'attenzione dei colleghi che ce n'è una che addirittura riguarda, come dire, le funzioni interne del Parlamento in ordine alla possibilità di chiedere alcuni pareri a determinate Commissioni ». Insomma, vi sono delle materie estranee, non vi è dubbio: parola del Presidente della Camera.

Se poi — e concludo, Presidente — andiamo a vedere il quadro normativo predisposto dal Servizio studi della Camera, si possono quantificare le disposizioni contrarie alla Costituzione e alla legge n. 400 del provvedimento collegato alla finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ANTONIO MAZZOCCHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mentre ieri pomeriggio in quest'aula il Polo della libertà e la lega svolgevano una giusta e

legittima opposizione, il presidente del gruppo della sinistra democratica, onorevole Mussi, con aria di saccente professore di economia politica, rilasciava interviste alle televisioni di Stato accusando l'opposizione di inaffidabilità e tentando di giustificare il voto di fiducia richiesto dal Governo come un passaggio obbligato per entrare in Europa.

Proprio nello stesso momento, però, una confederazione di commercianti molto vicina nel passato alla sinistra manifestava in Roma, in piazza del Campidoglio, restituendo al sindaco Rutelli centinaia di licenze di commercio; sono commercianti che ritengono che questo Governo sia inaffidabile per la politica economica finora seguita nei confronti del settore del commercio e delle piccole imprese, inaffidabile soprattutto per una politica fiscale che il tenebroso ministro Visco continua a portare avanti senza alcuna razionalità e con il solo fine di raschiare miliardi dalle casse dei commercianti, degli artigiani, dei lavoratori autonomi, da tutto quel ceto produttivo che ormai è stanco di produrre oltre l'80 per cento del PIL. È stanco di vedere un Governo che trasferisce le proprie risorse alla grande industria facilitandola e perfino frenando l'iter di alcuni disegni di legge che potrebbero favorire le piccole e medie imprese.

In questa occasione, signor Presidente, denuncio in quest'aula l'iter del disegno di legge sulla subfornitura. Sono mesi che questo provvedimento, con l'accordo del partito di rifondazione comunista e del PDS, non riesce ad essere approvato proprio perché la grande industria (e lo diciamo in quest'aula) vuole continuare a ledere i giusti diritti dei piccoli subfornitori che purtroppo sono costretti a versare quei pochi guadagni alle banche per pagare gli interessi sugli importi che le grandi industrie dovrebbero dare loro rispettando i termini di pagamento, proprio quei termini che oramai sono regolamentati in tutta Europa; quell'Europa in cui questo Governo forse ci porterà, ma

con imprese non più competitive, che immancabilmente saranno travolte dalla concorrenza estera.

Ciò si deve alla politica economica seguita dal Governo il quale, appiattito su rifondazione comunista, sceglie le 35 ore lavorative proposte da Bertinotti, sceglie un sistema previdenziale che per garantire illusori diritti degli operai va a colpire mortalmente i commercianti, gli artigiani, i lavoratori autonomi; una politica fiscale che inizialmente colpirà il mondo produttivo ma a medio termine, cari colleghi, andrà a colpire l'occupazione, cioè proprio quei dipendenti, quei lavoratori che la sinistra a parole dice di voler garantire.

Basti pensare al decreto-legge sulla cosiddetta razionalizzazione dell'IVA: ma con quale faccia (mi si consenta questa espressione) il ministro Visco ci viene a dire che si è attenuto alla normativa europea? Oltre che tenebroso, questo ministro ha anche la capacità di mentire sapendo di farlo. Pure i non addetti ai lavori sanno che la direttiva CEE stabilisce che l'aliquota IVA normale non può essere inferiore al 15 per cento ma non impone un'aliquota elevata al 20 per cento. E Visco sa anche che in Inghilterra quell'aliquota è del 17,5 per cento, in Germania del 15, in Spagna del 16: solo in Italia l'abbiamo voluta portare al 20 per cento. Perché? Perché ormai è evidente che questo Governo è incapace di ripianare il deficit pubblico attraverso una seria politica fiscale; vuole ugualmente incassare colpendo il ceto medio produttivo. E non importa a Visco, a Prodi o a Bertinotti se il risultato a medio termine sarà negativo: basta arrivare alla primavera del 1998, per entrare a Maastricht.

E poi, che cosa importa a Visco se l'aumento dell'IVA sul vino dal 9 al 20 per cento avrà un impatto sul comparto agricolo già tanto penalizzato ed in grave crisi? Cosa importa a Visco se questi aumenti dell'IVA si ripercuoteranno sulla povera gente? Sì, proprio la povera gente, quei pensionati, quei portatori di handicap che vedranno aumentare il costo dei servizi di trasporto.